

NICOLA ALESSANDRINI

## LA DIROMPENTE INATTUALITÀ DI BLOCH

### VENT'ANNI DI STUDI CRITICI IN ITALIA SU IL PRINCIPIO SPERANZA

Interrogarsi sullo stato attuale degli studi blochiani in Italia significa, implicitamente, porsi l'interrogativo circa l'attualità stessa del filosofo della speranza. Domanda cui si potrebbe rispondere con una provocazione: se Bloch fosse attuale non avrebbe futuro.

L'inattualità, infatti, è un elemento qualificante della filosofia della speranza, perché misura l'ostinatezza con cui certe idee riaffiorano alla luce della storia tradendo, temporaneamente, il loro fluire carsico. Detto altrimenti, rileggere la filosofia *sub specie spei* è un procedere "rabbdomantico" sul corso del pensiero occidentale, per sondare la quota d'inattualità di ogni pensiero, perché lì, con tutta probabilità, si annida il futuro, l'inespresso che attende il suo riscatto. A ciò si aggiunga che parlare dell'attualità di Bloch genera un involontario ossimoro, equivale a chiedersi se l'utopia sia attuale.

Tuttavia, se molto complessa può risultare l'analisi dell'attualità blochiana, più percorribile e misurabile è l'interrogativo circa il "quanto" e il "cosa" si continui a scrivere su Bloch. Domanda cui il presente articolo si propone di offrire una risposta, attraverso una bibliografia ragionata della critica blochiana in Italia.

L'arco temporale su cui si focalizzeranno principalmente le seguenti pagine va dal '94 ad oggi. Il 1994 è uno spartiacque che rappresenta, contemporaneamente, un punto d'approdo e di partenza per la critica blochiana in Italia: il titanico progetto di traduzione de //

*principio speranza* (1959), voluto fin dagli anni '60<sup>1</sup>, arriva finalmente alle stampe, dopo la caduta del muro di Berlino, con un tempismo paradossale<sup>2</sup>. Nel pieno dell'onda distruttiva generata dal crollo del socialismo reale, che ha travolto tutte le voci filomarxiste – senza risparmiare quelle “eterodosse” che, come Bloch, dovettero trovare riparo dalla DDR a occidente del muro – arriva sulle scrivanie del pubblico italiano la ponderosa enciclopedia blochiana della speranza. Pur in un mutato ambiente culturale, dove non può trovare il terreno fertile delle speranze socialiste, l'opera salvaguarda la prosecuzione degli studi su Bloch. Fornisce, infatti, il materiale per ricominciare una lettura del filosofo di Ludwigshafen più libera dai marchi politico e religioso, meno compatibili al nuovo contesto sociale e culturale. Ne *Il principio speranza* si trova in una sola, monumentale struttura tutto il patrimonio culturale su cui Bloch ha edificato la sua filosofia: dall'ambito letterario a quello musicale, dal pittorico al filosofico e

<sup>1</sup> E. BLOCH, *Il principio speranza* (1959), trad. it. di E. De Angelis e T. Cavallo, Garzanti, Milano 1994. Il primo progetto prevedeva la trad. di Ettore Brissa per la casa editrice Il Saggiatore.

<sup>2</sup> Riporto la testimonianza di T. Cavallo, estratta dall'intervista rilasciata al Progetto Ernst Bloch (Pisa, 10 mag. 2012), pubblicata all'indirizzo web <http://www.youtube.com/watch?v=7Hlmaqkn-lk>, e in *I sogni di cui è fatta la materia. Interviste su Ernst Bloch*, a c. di N. Alessandrini e C. Carantoni, Susil, Carbonia 2013, pp. 43-60: p. 45 s.: «Nel mio ricordo, ciò che rese possibile la messa in cantiere dell'impresa di traduzione di *Principio Speranza* fu il “folle progetto” di una traduzione della *Gesamtausgabe* blochiana, inaugurata con la pubblicazione di *Tracce* (1989), curata da una attenta studiosa di Lukács e poi di Bloch come Laura Boella, per i tipi di *Coliseum*, ossia di un piccolo editore milanese, molto raffinato e colto come il poeta Nanni Cagnone. Tant'è che il primo contratto che firmammo De Angelis e io, era un contratto che prevedeva la pubblicazione de *Il principio speranza* per i tipi di *Coliseum*. Ma trattandosi di un editore raffinato, prestigioso e autonomo, come succede, *Coliseum* purtroppo finì in fallimento. In ogni caso, credo che bisogna riconoscere che fu Nanni Cagnone a dare l'impulso perché decollasse il progetto “deangelisiano” di tradurre integralmente *Il principio speranza*. Devo però confessare che ignoro i passi – che comunque immagino compiuti da De Angelis – per salvare il nostro lavoro di traduzione che a questo punto era ultimato. È possibile che sia stata la sensibilità di Oliviero Ponte Di Pino, o di qualche direttore editoriale della Garzanti, a permettere che l'opera conoscesse una sua edizione italiana decorosissima anche come veste tipografica. [...] Sull'onda della pubblicazione di *Tracce* e poi de *Il principio speranza*, con la casa editrice Marietti, sempre più o meno nello stesso torno di tempo a metà degli anni '90, sarà poi la volta della pubblicazione di *Geographica*, curato da Laura Boella, e de *I volti di Giano* in una versione a mia cura».

molto altro ancora. Nuovi elementi da cui ripartire per dilatare la filosofia della speranza verso nuove direzioni, scoprendo declinazioni trascurate dalla precedente critica nazionale e internazionale.

### I. *Le ultime traduzioni*

Le primissime osservazioni sullo stato attuale degli studi blochiani possono essere raccolte da uno sguardo in libreria: sugli scaffali sono comparse le recenti traduzioni *La filosofia di Kant*<sup>3</sup> e *L'idealismo tedesco e dintorni*<sup>4</sup>. Due documenti di indubbia importanza nel pantheon degli scritti blochiani, tratti dalle lezioni tenute da Bloch all'Università di Lipsia dal '51 al '56, dove il tono divulgativo ammorbidisce solo in apparenza uno stile stratificato, costellato di allusioni filosofico-politiche. Il primo testo ci permette di ripercorrere le tracce dell'influenza kantiana su Bloch, che non si esaurisce neppure sotto le spinte dell'hegelismo e che raggiunge il suo apice nell'assunzione della domanda kantiana "che cosa posso sperare?" a tema principale della propria filosofia. Quanto al secondo, che ho da poco recensito<sup>5</sup>, è un suggestivo itinerario nella filosofia romantica tedesca da Maimon – l'ebreo lituano mendicante che fugge da casa e giunge presso il filosofo di Königsberg «sporco, affamato e malato» – a Hegel, «gran maestro della filosofia classica tedesca».

I testi lipsiensi sono preceduti cronologicamente dalla più datata traduzione di un'opera maturata, anch'essa, nell'atmosfera della Repubblica Democratica Tedesca, l'imponente *Diritto naturale e dignità umana*<sup>6</sup>; testo in cui viene maturata la celebre "andatura eretta" come metafora della dignità umana e che rimarca la posizione eterodossa di Bloch, ormai apertamente ostile alle tendenze burocratico-autoritarie del socialismo reale. Segnaliamo in questo breve ex-

<sup>3</sup> E. BLOCH, *Neuzeitliche Philosophie II. Deutscher Idealismus. Die Philosophie des 19. Jahrhunderts*, in Id., *Leipziger Vorlesungen zur Geschichte der Philosophie*, 4, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1985 = *La filosofia di Kant*, trad. it. di V. Scaloni, Mimesis, Milano-Udine 2010.

<sup>4</sup> Ivi, p. 87.

<sup>5</sup> N. ALESSANDRINI, Recensione a E. Bloch, *L'idealismo tedesco e dintorni. Dalle Leipziger Vorlesungen (1951-56)* [trad. it. di V. Scaloni, Mimesis, Milano-Udine 2011], in «I castelli di Yale online», I, 2013, 1, pp. 145-147.

<sup>6</sup> E. BLOCH, *Diritto naturale e dignità umana* (1961), trad. it. di G. Russo, Giapichelli, Torino 2005.

*cursus* sulle recenti traduzioni blochiane l'ultima raccolta di scritti tratti dai *Literarische Aufsätze*<sup>7</sup> e dedicati al tema estetologico dell'ornamento, molto caro a Bloch. Elemento antitetico alla cultura della serialità tecnica, l'ornamento viene riletto da Bloch come un enigma «dove ci sono molte cose che non tornano», emblema dell'«arte intesa come un laboratorio della verità».

Aggiungiamo a queste informazioni editoriali, la ristampa del chiastico *Thomas Münzer teologo della rivoluzione*, a trent'anni dalla sua prima e unica edizione italiana (1980)<sup>8</sup>.

Sempre sul versante delle traduzioni, nell'ultimo decennio sono stati pubblicati due interventi radiofonici: un dialogo del '64 tra Bloch e Adorno<sup>9</sup> e un saggio del 1988, a cura di Jurgen Moltmann, dedicato a Bloch<sup>10</sup>.

È sufficiente, quindi, un colpo d'occhio per confermare un legame ancora vivace tra il filosofo della speranza e la terra solare del Rinascimento, ben nota al filosofo fin dai suoi soggiorni giovanili, e dove Bloch iniziò ad essere scoperto agli inizi degli anni '60. Un faticoso decollo, quello degli studi blochiani in Italia, che merita di essere ripercorso brevemente prima di esaminare gli sviluppi della critica più recente.

## II. L'approdo di Bloch in Italia

A presentare Bloch alle nostre università sono stati i primissimi studi urbinati di Giancarlo Scorza e Livio Sichirollo con le rispettive traduzioni di *Differenziazioni nel concetto di progresso*<sup>11</sup> e dell'antologia

<sup>7</sup> Id., *Steinzeit und Architektur*, in *Gesamtausgabe*, IX. *Literarische Aufsätze*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 1985 = *Età della pietra e architettura*, trad. it. a c. di M. Latini, in *Ornamenti. Arte, filosofia, letteratura*, Armando, Roma 2012.

<sup>8</sup> Id., *Thomas Münzer teologo della rivoluzione* (1962), trad. it. di S. Krasnovsky e S. Zecchi Feltrinelli, Milano 1980 (2010<sup>2</sup>).

<sup>9</sup> E. BLOCH – Th.W. ADORNO, *Manca qualcosa... Un dialogo sulle contraddizioni del desiderio utopico* (1975), trad. it. di A. Bellan, «La società degli individui», 26, 2006, pp. 11-33.

<sup>10</sup> J. MOLTSMANN, *Saggio radiofonico da Stoccarda. Ernst Bloch* (1988), in Id., *Ernst Bloch*, trad. it. a c. di C. Cerardi, Acquaviva, Bari 2007, pp. 63-97.

<sup>11</sup> E. BLOCH, *Differenziazioni nel concetto di progresso* (1963), a c. di G. Scorza, Argalia, Urbino 1962.

*Dialettica e speranza*<sup>12</sup>. Traduzioni precedute da un primissimo articolo del 1960<sup>13</sup> di Giuseppe Bevilacqua, assiduo frequentatore di Bloch a Tubinga, sul *Das Prinzip Hoffnung* seguito, tre anni più tardi, da un articolo di Umberto Eco sul «Corriere della Sera»<sup>14</sup>. L'area di interesse in cui vengono accolti i primi scritti blochiani è quella politico-marxista che guarda con attenzione l'approccio rivoluzionario di Bloch, compatibile con un socialismo dal volto umano. Alla sensibilità verso gli scritti del giovane Marx si unisce, in Bloch, l'attenzione al difficile periodo della cultura di Weimer, di cui offre una rilettura singolare che sa esaminare con occhio critico anche i temi della propaganda nazista: archetipi e simboli capaci di movimentare fantasia ed emozioni, eppure puntualmente sottovalutati dalla logica amministrativa e dall'impegno intellettuale marxista. A questo approccio eterodosso alle tematiche marxiste, Bloch integra un frequente ricorso a una terminologia religiosa ("chiliasmo", "escatologia", "millenarismo", "messianismo" sono termini a lui molto cari) in una contingenza storica in cui in Italia vanno maturando le speranze di un dialogo tra marxismo e cristianesimo. Ciò non toglie che quest'aspetto "verticale" del suo linguaggio causerà non poche resistenze nella recezione di Bloch in ambiente marxista.

Altro aspetto che caratterizza la prima ondata di interesse blochiano nella nostra Penisola è legato alla critica hegeliana. Bloch fa ritorno in Italia in occasione del Congresso hegeliano di Urbino del 1965<sup>15</sup>, cui parteciparono grandi pensatori internazionali, come Karl Löwith. Tra i primi studi in questa direzione compare *Ernst Bloch interprete di Hegel* di Gianni Vattimo<sup>16</sup>. Il futuro filosofo del "pensiero

<sup>12</sup> *Dialettica e speranza*, a. c. di L. Sichirollo, Vallecchi, Firenze 1967.

<sup>13</sup> G. BEVILACQUA, *Nota sul «Das Prinzip Hoffnung» di Bloch*, «Studi urbinati», 30, 1960, pp. 53-59.

<sup>14</sup> Cfr. G. BEVILACQUA, Postfazione a E. BLOCH, *Sul progresso* (1963), a c. di L. Sichirollo, Guerini e Associati, Milano 1990, pp. 67-89: p. 80.

<sup>15</sup> Cfr. *Il congresso hegeliano di Urbino*, a c. di L. Sichirollo, Lampugnani Nigri, Milano 1966. Cinque anni più tardi, Bloch invierà la relazione «Hegel als Novum» al convegno romano per il bicentenario della nascita di Hegel, raccolta in *Convegno di studi hegeliani nel bicentenario della nascita di G.F.W. Hegel* (Roma, 14-16 ott. 1970), a c. di F. Gabrieli, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1971.

<sup>16</sup> G. VATTIMO, *Ernst Bloch interprete di Hegel*, in *Incidenza di Hegel: Studi raccolti in occasione del secondo centenario della nascita del filosofo*, a c. di F. Tesitore, Morano, Napoli 1970, pp. 911-926.

debole” lascerà un’altra importante traccia negli studi degli anni ‘70 con l’articolo *Origine e significato del marxismo utopistico. Materialismo e spirito d’avanguardia*<sup>17</sup>. Qui l’accento cade su una rilettura originale del marxismo, caratterizzata dallo stile d’avanguardia tipico dello *Spirito dell’utopia*.

Principale interprete dell’hegelismo in Bloch sarà Remo Bodei, curatore dell’antologia blochiana *Karl Marx*<sup>18</sup>, cui seguiranno la traduzione di *Soggetto-Oggetto. Commento a Hegel*<sup>19</sup>, il celebre saggio *Multiversum. Tempo e storia in Ernst Bloch*<sup>20</sup> e l’introduzione a *La filosofia del Rinascimento*<sup>21</sup>.

L’interesse verso Bloch continua ad alimentare le traduzioni, rallentate tuttavia dalle imponenti difficoltà linguistiche dovute a uno stile stratificato, contaminato dal linguaggio biblico, dalle avanguardie artistiche e letterarie, e capace di combinare in poche parole numerose cripto-citazioni di diversa provenienza. Il primo estratto de *Il principio speranza* compare nel ‘67 nella raccolta *Filosofi tedeschi d’oggi*<sup>22</sup> e due anni più tardi un altro testo blochiano – «Il concetto di scienza nel marxismo» – viene raccolto nell’antologia *Le scienze nei paesi comunisti*<sup>23</sup>. Altro studioso cui si devono alcune tra le opere fondamentali di Bloch è Francesco Coppelotti, traduttore nei primi anni ‘70 di *Ateismo nel cristianesimo*<sup>24</sup>, dell’antologia *Marx e la rivoluzione*<sup>25</sup> e nel ‘92, assieme a Vera Bertolino, di *Spirito dell’utopia*<sup>26</sup>.

<sup>17</sup> G. VATTIMO, *Origine e significato del marxismo utopistico. Materialismo e spirito d’avanguardia*, «Il Verri», 9, 1975, pp. 109-136.

<sup>18</sup> E. BLOCH, *Karl Marx* (1968), trad. it. di L. Tosti, a c. di R. Bodei, Il Mulino, Bologna 1972.

<sup>19</sup> Id., *Soggetto-Oggetto. Commento a Hegel* (1962), trad. it. a c. di R. Bodei, Il Mulino, Bologna 1975.

<sup>20</sup> R. BODEI, *Multiversum. Tempo e storia in Ernst Bloch*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1979 (2a ed. ampliata: Bibliopolis, Napoli 1982).

<sup>21</sup> Id., Introduzione a E. BLOCH, *Filosofia del Rinascimento* (1977), trad. it. di G. Bonacchi e K. Tannenbaum, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 7-18.

<sup>22</sup> *Filosofi tedeschi d’oggi*, a c. di A. Babolin, Il Mulino, Bologna 1967.

<sup>23</sup> *Le scienze nei paesi comunisti*, a c. di A.M. Carpi, V. Ruberl e D. Geyer, De Donato, Bari 1969.

<sup>24</sup> E. BLOCH, *Ateismo nel cristianesimo* (1968), trad. it. di F. Coppelotti, Feltrinelli, Milano 1971.

<sup>25</sup> *Marx e la rivoluzione*, a c. di F. Coppelotti, Feltrinelli, Milano 1972.

<sup>26</sup> E. BLOCH, *Spirito dell’utopia* (1923), trad. it. di V. Bertolino e F. Coppelotti, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1992.

È proprio con *Ateismo nel cristianesimo* che si accentua l'attenzione degli studiosi cattolici verso Bloch, inaugurata ufficialmente con il convegno padovano "Filosofia e teologia della speranza", che ha visto una vasta partecipazione di specialisti<sup>27</sup>.

Dei primissimi anni '70 è la traduzione di Stefano Zecchi *L'arco utopia-materia*, pubblicato sul primo numero di «Aut-Aut» dedicato interamente a Bloch, dove compare anche l'articolo di Enzo Paci *Considerazioni attuali su Bloch*<sup>28</sup>. A Zecchi si deve una tra le prime monografie su Bloch, *Utopia e speranza nel comunismo*<sup>29</sup> – che ha visto una recente ripubblicazione – con una lunga introduzione che ripercorre il rapporto conflittuale di Bloch con la DDR al suo ritorno dagli Stati Uniti. Bloch viene descritto come un vero eretico tra i marxisti, considerato un idealista irrazionalista, in particolare per la sua posizione teleologica fondata sul "non-essere-ancora". Nel 1980, Zecchi tradurrà, assieme a Simona Krasnovsky, il *Thomas Muntzer, teologo della rivoluzione*<sup>30</sup>, contribuendo a rinnovare il prolifico interesse verso la tematica religiosa in Bloch.

A due anni di distanza dalla morte di Bloch, avvenuta nel '77, viene a lui dedicato un doppio numero monografico di "Aut-Aut" (nrr. 173-74), tra i cui numerosi interventi troviamo quello di Laura Boella che presenta per la prima volta al pubblico italiano un saggio su *Diritto naturale e dignità umana*. Sempre Boella curerà i principali scritti di Ernst Bloch degli anni '30: *Tracce*<sup>31</sup>, *Eredità del nostro tempo*<sup>32</sup> e *Geographica*<sup>33</sup>.

<sup>27</sup> *Filosofia e teologia della speranza*, Atti del 17° convegno di assistenti universitari di filosofia (Padova 1972), a c. di C. Giacon, Gregoriana, Padova 1973. Tra i successivi studi più rilevanti in materia religiosa: I. MANCINI, *Teologia, ideologia, utopia*, Queriniana, Brescia 1974, nel quale ben cinque capitoli della parte sull'utopia sono dedicati a Bloch; G. PIROLA, *Religione e utopia concreta in Ernst Bloch*, Dedalo libri, Bari 1977; C. FAILLA, *Marx-Bloch: crisi e futuro della religione*, Coines, Roma 1976; T. LA ROCCA, *La critica marxista della religione: da Karl Marx a Ernst Bloch, dalla critica dell'ideologia alla rivendicazione dell'utopia religiosa*, Cappelli, Bologna 1985.

<sup>28</sup> Cfr. «Aut-Aut», 125, 1971, il primo numero monografico della rivista dedicato a Bloch, contenente i saggi di Enzo Paci, Stefano Zecchi, Franco Fregnani e Tito Perlini.

<sup>29</sup> S. ZECCHI, *Utopia e speranza nel comunismo*, Feltrinelli, Milano 1974 (Ananke, Torino 2008<sup>2</sup>).

<sup>30</sup> BLOCH, *Thomas Muntzer teologo della rivoluzione*, cit.

<sup>31</sup> Id., *Tracce* (1939), trad. it. di L. Boella, Garzanti, Milano 1994

A parziale conclusione di questa breve panoramica va citato il lavoro di mediazione culturale di Gerardo Cunico che ha approfondito gli aspetti più radicali della filosofia della speranza, dall'ontologia alla logica categoriale. Temi, questi, che avrebbero voluto contribuire a dissipare l'aura metafisica che spesso ha gravato su Bloch. Autore del fondamentale saggio critico *Essere come utopia: i fondamenti della filosofia della speranza di Ernst Bloch*<sup>34</sup>, Cunico tradurrà *Experimentum mundi*<sup>35</sup> nel 1980.

### III. Bloch negli anni Novanta

Se il mutato clima socio-culturale post '89 ha messo in seria discussione l'interesse per qualsiasi intellettuale marxista, alla tardiva – e per certi versi miracolosa – traduzione de *Il principio speranza* va il merito di aver riacceso un'attrazione verso il filosofo della speranza. L'imponente opera dipana, infatti, davanti ai nuovi studiosi di Bloch, una massiccia ed eterogenea mole di materiale che richiede nuove analisi e nuovi studi. Questo ha permesso alla produzione blochiana dell'ultimo ventennio di spaziare dal marxismo alla storia della filosofia, dall'esegesi biblica alla musica, dalla pittura alla letteratura, dai miti e dalle leggende popolari all'architettura, alla fisica e molto altro ancora. Direzioni di interesse che non hanno, tuttavia, prodotto uno smembramento del pensiero blochiano. Infatti, basta allargare un po' l'inquadratura per leggere, sullo sfondo di ogni singola trattazione, la medesima proposizione iniziale che è posta in apertura dei diciassette volumi della *Gesamtausgabe* blochiana: «Wie nun? Ich bin. Aber ich habe mich nicht. Darum werden wir erst»<sup>36</sup>. Una riflessione fulminea, la cui densità rappresenta un preludio all'intera filosofia della speranza. Un potente centro gravitazionale che sembra aver garantito anche una certa coesione degli studi critici, difatti

<sup>32</sup> ID., *Eredità del nostro tempo* (1935), trad. it. di L. Boella, Il Saggiatore, Milano 1992.

<sup>33</sup> ID., *Geographica*, (1965), trad. it. di L. Boella, Marietti, Genova 1992.

<sup>34</sup> G. CUNICO, *Essere come utopia: i fondamenti della filosofia della speranza di Ernst Bloch*, Le Monnier, Firenze 1976.

<sup>35</sup> E. BLOCH, *Experimentum Mundi. La domanda centrale. Le categorie del portar-fuori. La prassi* (1975), trad. it. di G. Cunico, Queriniana, Brescia 1980.

<sup>36</sup> Laura Boella traduce: «Come? Io sono. Ma non mi possiedo. Per questo innanzitutto diveniamo» (E. BLOCH, *Tracce*, cit., p. 1).



l'eterogeneità della produzione blochiana riporta costantemente il lettore a questo compatto nucleo filosofico. Bloch sembra quindi mosso da quell'«iniziale volontà di ogni vero filosofo, di scrivere sostanzialmente un solo libro»<sup>37</sup> cui si riferisce nell'introduzione a *Soggetto-oggetto*.

Quindi, ripercorrendo la bibliografia critica blochiana, si potrebbe avere l'impressione, dai titoli dei saggi e articoli presi in esame, di essere di fronte a filosofi differenti: un Bloch teologo, un Bloch politico o utopista, un Bloch musicologo o critico d'arte. Eppure, ad una lettura più attenta, questi interventi si palesano come l'analisi dei molteplici attributi di una sola sostanza: la costante ricerca blochiana di rischiarare la tenebra dell'attimo vissuto e delle potenzialità in esso celate. Da questa prospettiva la *Gesamtausgabe* blochiana appare come un unico, macroscopico volume refrattario ad ogni sezionamento tematico.

Due precisazioni, prima di addentrarci nella bibliografia critica: l'analisi qui proposta, segue un criterio primariamente tematico e, solo parzialmente, diacronico; si è ritenuto, infatti, opportuno rimarcare le principali aree di interesse su cui ha lavorato la recente critica filosofica. In secondo luogo, saranno ripercorsi i saggi più rappresentativi della critica blochiana dell'ultimo ventennio, per tentare di offrire un panorama ampio e variegato. Senza, per questo, pretendere di esaurire un materiale reso molto vasto dal carattere politematico e pluridisciplinare dell'autore in esame: molte riflessioni riguardanti Bloch compaiono a margine di autori e temi connessi al suo pensiero e rischiano, così, di sfuggire a una ricerca analitica.

#### IV. Un'inesplorata eredità

Un primo sguardo sull'evoluzione degli studi blochiani lo forniscono due raccolte di saggi, che uniscono alcune tra le voci più autorevoli della critica italiana e internazionale, mostrando un approccio aperto all'intera complessità della filosofia della speranza, non più riducibile ai suoi aspetti teologico e politico-marxista.

All'indomani della pubblicazione italiana dell'*opus magnum* di

<sup>37</sup> E. BLOCH, *Soggetto-oggetto*, cit., p. 34.

Bloch – cui seguono svariate interviste a Remo Bodei<sup>38</sup> – nel febbraio del '95, si svolge a Genova il Convegno «Attualità e prospettive del *Principio speranza*. L'opera fondamentale e il pensiero di Ernst Bloch»<sup>39</sup>. Momento degli studi blochiani su cui vale la pena soffermarsi perché simboleggia l'alba di una nuova stagione di ricerca, intenta a far luce sull'inesplorata stratificazione della speranza. Anche gli interventi di matrice religiosa, ormai classica nel dibattito italiano, presentano qui diversi aspetti di novità. Troviamo, ad esempio, un intero paragrafo di Jürgen Moltmann dedicato al sionismo di Bloch che – a differenza della posizione socialista di Moses Hess e di quella nazionalista di Theodor Herzl – individua lo spirito ebraico non nella razza ebrea, né in uno Stato fisico ma nel pathos messianico della propria esistenza. Un resoconto sull'attualità della religione in Bloch viene fornito da Giovanni Ferretti che la individua più nel movente etico-umanistico che non nel tentativo di dimostrazione scientifica dell'ateismo. Nel convegno sono emerse anche alcune analisi specifiche che coinvolgono nomi e opere nuove all'interno de *Il principio speranza*. Così, l'influsso di Nietzsche viene esaminato da uno studioso e allievo di Bloch a Lipsia come Manfred Riedel, e le tracce di Don Chisciotte sono ripercorse da Gert Ueding, assistente di Bloch a Tubinga nel '68. Anche l'ambito estetico-letterario, uno tra gli aspetti più rivalutati dalla recente critica, trova spazio nel convegno grazie all'intervento di Stefano Zecchi, che ripercorre l'utopia dell'arte, tema di Bloch che ha influenzato la sua posizione antinichilista in ambito estetico. Lo strato logico-ontologico della speranza è al centro dell'intervento di Gerardo Cunico, che ha ripercorso il problema essenziale dell'attimo in Bloch, sempre fedele alla sfida di presentare, anche al mondo intellettuale più diffidente, la serietà filosofica con cui Bloch fonda la propria "speranza". Precorritrice è poi l'analisi che Bodei dedica al tema del "desiderio", che attraversa tutto *Il principio*

<sup>38</sup> Tra le interviste a Bodei, che ha introdotto l'edizione italiana del *Principio speranza*, indico le seguenti: R. Bodei, *Bloch e il principio speranza* (30 giu. 1994), «Rai Educational», <http://www.emsf.rai.it/scripts/interviste.asp?d=510>, consultato il 10 novembre 2010; M. Carignani, *Intervista a Remo Bodei*, «Informazione filosofica», 24, 1995, pp. 7-10; vd. inoltre <http://www.studifilosofici.it/pdf/24.pdf>, consultato il 7 febb. 2011.

<sup>39</sup> *Attualità e prospettive del "Principio speranza". L'opera fondamentale e il pensiero di Ernst Bloch*, Atti del conv. (Genova, 27-28 feb. 1995), a c. di G. Cunico, La Città del Sole, Napoli 1998.

speranza e troverà fertili sviluppi nella critica degli anni successivi<sup>40</sup>.

A otto anni di distanza dal convegno genovese, per i venticinque anni dalla morte di Bloch, il complesso lascito della filosofia della speranza viene ripresentato nella raccolta di saggi *Ereditare e sperare*<sup>41</sup>, curata da Patrizia Cipolletta. Testo che fa il punto della situazione sull'evoluzione degli studi blochiani, sempre più sensibile alla dimensione letteraria e narrativa di Bloch e a quella estetica, di cui si sono occupati Anna Czajka, Elio Matassi e Micaela Latini, autori di cui più avanti ritroveremo le opere monografiche.

#### V. Il versante teologico: continuità o discontinuità in Bloch

Versante d'indagine che continua una lunga e feconda tradizione, è quello teologico. È su questo piano che si è misurato maggiormente il dibattito sulla linearità del pensiero blochiano. A tal proposito, raggruppiamo qui diverse posizioni, pubblicate nell'arco di quattordici anni, per ricostruire un confronto indiretto a tre voci.

*Utopia e Stato. Teologia e politica nel pensiero di Ernst Bloch*<sup>42</sup> è un lavoro proveniente dall'Università di Padova, frutto della ricerca di Stefano Ganis. L'autore individua nell'utopia comunitaria di Bloch la chiave della congiunzione delle sfere teologica e politica e, sulla scia di questo tema, evidenzia delle discontinuità nella produzione blochiana. Se il tema della comunità utopica, nel *Thomas Münzer* e nello *Spirito dell'utopia*, è letto come il luogo della paradossale relazione di immanenza e trascendenza, in *Diritto naturale e dignità umana* la comunità utopica diventa la dinamizzazione etica dello Stato. Bloch passerebbe, così, dal primato di una teologia politica che mira a emanciparsi dallo Stato a quello di un'etica politica ispirata ai valori della liberaldemocrazia. Per Ganis, il cammino filosofico blochiano, andrebbe così esaurendo la quota di teologia politica che ca-

<sup>40</sup> Si pensi, a titolo esemplificativo, ai lavori di G. CUNICO, *L'ontologia del desiderio in Ernst Bloch*, in *Metafisica del desiderio*, a c. di C. Ciancio, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 259-283; D. DIBITONTO, *Luce, oscurità e colore del desiderio. Un'eredità non ancora indagata della filosofia di Ernst Bloch*, Mimesis, Milano-Udine 2009.

<sup>41</sup> *Ereditare e sperare. Un confronto con il pensiero di Ernst Bloch*, a c. di P. Cipolletta, Mimesis, Milano 2003.

<sup>42</sup> S. GIANIS, *Utopia e Stato. Teologia e politica nel pensiero di Ernst Bloch*, Unipress, Padova 1996.

ratterizza le sue prime opere e da ciò conseguirebbe un evidente indebolimento del contenuto utopico. In Bloch, quindi, all'idea di un'umanità escatologica che mette in contatto l'uomo con l'infinito si sostituirebbe l'idea di un'umanità mortale e passiva, propria di un'etica dei diritti umani. Quest'inversione di rotta dipende, secondo Ganis, dal contesto storico della degenerazione totalitaria del socialismo di Stato e dalla conseguente volontà blochiana di intervenire a favore delle vittime del socialismo realizzato.

Il ritratto di un Bloch discontinuo emerge anche dallo studio di Sandro Mancini<sup>43</sup> che individua nel filosofo, oltre al generale accordo sulla centralità della «tenebra dell'attimo vissuto», due distinte filosofie della speranza. La precisa cesura tra queste viene indicata nell'adesione blochiana all'hegelo-marxismo, responsabile della perdita dello spirito vitale della prima riflessione. Persi sia lo stimolo apocalittico che il linguaggio della trascendenza, propri dello *Spirito dell'utopia*, la seconda filosofia della speranza precipiterebbe in uno «stallo concettuale». Colpa che viene comunque condonata a Bloch perché – per lo studioso palermitano – esso ha «vissuto la svolta in modo autentico, interiorizzando l'intenzione politica che l'ha originata»<sup>44</sup>. Eppure, nel tardo *Experimentum mundi*, Mancini intravede il tentativo blochiano di riscoprire la sensibilità degli inizi, offrendo una chiarezza espositiva aliena alle precedenti opere blochiane.

Controbilanciamo con la tesi di Patrizia Cipolletta che, offrendo una lettura più vicina alle categorie e alle stesse intenzioni blochiane, asserisce: «Sono convinta – ma sono disposta anche a metterlo in discussione – che il cammino di Bloch non abbia subito variazioni fondamentali e che mai egli abbia rinnegato le intenzioni del suo pensiero dopo il 1911-12»<sup>45</sup>. Né la variazione di stile delle opere successive allo *Spirito dell'utopia*, né la svolta marxista del suo pensiero giustificano una rottura nella filosofia blochiana. Il capitolo che chiude il *Geist* s'intitola «Karl Marx. La morte e l'apocalisse» – argomenta la Cipolletta – a conferma del fatto che Bloch sarebbe stato, da sem-

<sup>43</sup> S. MANCINI, *L'orizzonte del senso. Verità e mondo in Bloch, Merleau-Ponty, Paci*, Mimesis, Milano 2005.

<sup>44</sup> Ivi, p. 27.

<sup>45</sup> P. CIPOLLETTA, *Tempo e lavoro nel messianismo di Ernst Bloch*, [http://www.babelonline.net/PDF00/Cipolletta\\_tempo\\_lavoro\\_Bloch.pdf](http://www.babelonline.net/PDF00/Cipolletta_tempo_lavoro_Bloch.pdf), consultato il 15 aprile 2010.

pre, un marxista<sup>46</sup>. Le variazioni di tema e stile che si incontrano nelle diverse opere di Bloch sarebbero, piuttosto, un evolversi, un espandersi di quell'intenzione iniziale che animava le pagine del *Geist*, opera che rappresenta un'esperienza mistica all'insegna del tema dell'attimo vissuto, dello spazio nocivo che è il cuore pulsante dell'utopia concreta. Dall'istante del *Geist*, quindi, al "tempo che scorre" delle successive opere, i temi germinali dell'inizio vengono, gradualmente, dispiegandosi. A conferma di ciò, la studiosa riprende il concetto blochiano di *Drehung* (rotazione/sollevarmento), formulato nel tardo *Experimentum mundi*, movimento del dischiudersi del processo conoscitivo cosmico che ben rappresenta il procedere blochiano. A ciò si aggiunga che anche dal punto di vista religioso, Bloch mantiene una ferrea compattezza: la convergenza fra ebraismo e cristianesimo compare fin dalla prima edizione del *Geist*<sup>47</sup>. L'autrice rimarca la sostanziale continuità della riflessione blochiana: lo spirito messianico e l'attenzione all'interiorità, presenti nel giovane Bloch, accompagneranno tutta la sua produzione filosofica.

<sup>46</sup> Cfr. anche l'intervista a P. Cipolletta in *I sogni di cui è fatta la materia*, cit., p. 78 ss.

<sup>47</sup> Il tema dell'influenza dell'ebraismo sulla filosofia blochiana, spesso oscurato dalla più celebre componente ateo-cristiana, è stato indagato da saggi recenti. Segnaliamo come lavoro innovativo C. ROMAGNOLI, *Il giovane Ernst Bloch e l'ebraismo tedesco*, Tesi di dott. in Filosofia dialettica e mondo umano, Università degli Studi di Urbino, Facoltà di scienze della formazione, a.a. 2004/2005. Il complesso dialogo che Bloch ha intrattenuto con l'ebraismo tedesco è all'origine di categorie e figure strutturali del proprio sistema, come i concetti di *Selbstbegegnung*, di *Eingedenken*, le figure del Serpente e di Lucifero. L'approccio blochiano all'ebraismo consiste, fondamentalmente, in una difesa dell'ebraismo autentico «su tre fronti: dal paganesimo (e da ogni mitologia astrale), dal sionismo (quindi da ogni sorta di "separatismo"), infine dall'antigiudaismo e dall'antisemitismo». Questa prospettiva è funzionale ad un nuovo dialogo tra ebraismo e cristianesimo alla luce della «gnosi rivoluzionaria». Altro intervento da segnalare è quello di A. CZAJKA, *Il dialogo messianico tra Ernst Bloch e Margarete Susman*, «Humanitas», 60, 2005, pp. 246-266. L'articolo descrive la feconda, ma poco indagata, relazione culturale di Bloch con la poetessa, pubblicista e filosofa della religione, che incontrò nel 1910 nel seminario di George Simmel. È in questi anni che Bloch entra in contatto con la vivace discussione sull'ebraismo, di cui rimarca, sulla scia della filosofa, il precipuo spirito messianico. Altro debito, contratto nei confronti dell'autrice, risiede nella rilevanza assegnata al tema dell'amore, che in Bloch assurge a punto di convergenza tra ebraismo (la chiamata del Messia) e cristianesimo (l'esempio di amore del prossimo).

## VI. *Il pensiero affabulante*

Due saggi, pubblicati nei primi anni del 2000, offrono un'approfondita analisi della dimensione narrativa del pensiero blochiano. Sono *Narrazione e utopia. Saggio su Ernst Bloch*<sup>48</sup> di Chiara De Luzenberger e *Tracce dell'umano. Il pensiero narrante di Ernst Bloch*<sup>49</sup> di Anna Czajka. Terreno privilegiato della loro indagine è costituito da *Tracce*, opera in cui Bloch ha raccolto piccole storie, aneddoti, fiabe e leggende che offrono importanti spunti per la propria indagine filosofica.

Lo studio della De Luzenberger, maturato presso l'Università Federico II di Napoli, si concentra sul pensare affabulante, espressione della frattura tra espressività del vissuto e ragione strumentale, che trascura l'eccedenza di senso della vita. La fiaba riesce a cogliere questo «più» di senso che sfugge al pensiero tecnico. Se l'essenza dell'oggetto risiede nelle sue possibilità nascoste, occorre un linguaggio in grado di indagare oltre e prima della realtà data. L'invito blochiano è di non abbandonare quella dimensione narrativa che sa valorizzare lo stupore (*Staunen*) delle piccole cose, che lascia intravedere le possibilità ancora aperte del reale. In quest'ottica la ricchezza e l'eccedenza della dimensione narrativa forniscono al filosofo l'elasticità per esprimere il carattere utopico del reale, in tutta la sua apertura e in tutte le sue possibilità. Oltre a temi classici, strettamente connessi alla narrazione blochiana (dall'oscurità dell'attimo vissuto alla coscienza anticipante), particolare rilevanza assume l'analisi della critica del linguaggio operata da Bloch contro Heidegger e altri interpreti contemporanei. Il linguaggio, per Bloch, non custodisce alcuna saggezza primordiale, ma è contaminato dall'ideologia dominante del proprio tempo. Il linguaggio deve quindi essere depurato dagli interessi di classe per ritrovare una propria purezza e la propria funzione di medium fra l'uomo e le cose che esso, attraverso le parole, indica.

Anna Czajka, insignita, nel 1988, del premio «Ernst Bloch» della città di Ludwigshafen, rilegge analiticamente i racconti blochiani, sottolineando l'efficacia del «pensiero affabulante»: un approccio filoso-

<sup>48</sup> C. De LUZENBERGER, *Narrazione e utopia. Saggio su Ernst Bloch*, LER, Napoli 2002.

<sup>49</sup> A. CZAJKA, *Tracce dell'umano. Il pensiero narrante di Ernst Bloch*, Diabasis, Reggio Emilia 2003.

fico che usa la narrativa per violare i rigidi confini tra le discipline, lasciando ovunque tracce umane, anche in quelle zone rese apparentemente sterili dalla scienza. Bloch ha collocato le *Spuren* in testa alla propria *Gesamtausgabe*, a dimostrazione dell'importanza che la dimensione narrativa riveste nel proprio pensiero. Anna Czajka mette in luce la centralità della dialettica del «sono», nocciolo non solo del pensare ma anche del narrare blochiano. Tutto parte dallo scarto che il soggetto sperimenta tra essere ed esistenza. «Io sono ma non sono a me stesso mentre sono»<sup>50</sup>. L'atto del narrare scaturisce da questa condizione umbratile, è domanda e ricerca di senso, che passa per le esperienze più quotidiane, piccole cose che offrono il primo materiale del nostro filosofare. Elemento, questo, che permette di mantenere uno stretto ancoramento tra la dimensione narrativa e il nucleo fondante della filosofia della speranza. In altri termini: narrazione, logica e pensiero sono inscindibilmente legati. Anna Czajka ripercorre i temi principali delle *Spuren* nel denso capitolo centrale del suo saggio che assume le sembianze di un invito alla lettura di un'opera adatta anche al vasto pubblico. Attraverso numerose citazioni in cui vengono segnalate differenti scelte lessicali rispetto alla traduzione della Boella, il testo offre una sorta di edizione critica di *Spuren*, contribuendo così a sviluppare la complessa mediazione del linguaggio blochiano.

## VII. Un dialogo con altre voci filosofiche

Particolarmente fertile è stato, nell'ultima decade, il confronto di Bloch con altri pensatori che hanno incrociato, a diverso titolo, la sua parabola filosofica o biografica.

Per complessità e mole, spicca fra tutti il lavoro di patrizia Cipolletta *La tecnica e le cose. Assonanze e dissonanze tra Bloch ed Heidegger*<sup>51</sup>. Si tratta di un incontro inatteso e, per molti versi, sorpren-

<sup>50</sup> Ivi, p. 43.

<sup>51</sup> P. CIPOLLETTA, *La tecnica e le cose. Assonanze e dissonanze tra Bloch ed Heidegger*, Franco Angeli, Milano 2002. Un altro, breve confronto tra Bloch e Heidegger viene accennato anche in un articolo di F. TOSCANI, *Speranza e utopia nel pensiero di Ernst Bloch*, «Koinè», XVI, 2009, pp. 1-21, relativamente al tema della morte. Per Toscani in Bloch vi sarebbe un eccesso di volontarismo incapace di fare i conti con l'arduo tema della morte. Filosoficamente più stringente appare

dente, soprattutto se si ricordano alcune colorite espressioni che Bloch rivolge a Heidegger: la «fenomenologia animalesco-piccoloborghese dell'esperire heideggeriano»<sup>52</sup>, «una ignoranza sociologica che è pari al suo dilettantismo metafisico»<sup>53</sup>, «un conciliatore e un propagandista del mondo tardocapitalista-fascista, il mondo della morte»<sup>54</sup>. Eppure, oltre l'apparente inconciliabilità tra i due filosofi tedeschi, Cipolletta scorge alcune importanti vicinanze. Entrambi originari del Sud della Germania, incrociano le loro riflessioni per l'attenzione dedicata al tema della "differenza" ontologica tra essere ed ente, tema obliato dal pensiero occidentale. Pur non trovando in Bloch un'esplicita sistemazione, il tema della differenza è chiaramente presente nelle sue opere, basti pensare alla complessa relazione di estraneità in cui gli uomini sono legati alle cose nei racconti di *Tracce*. La comune riflessione vede nell'età della tecnica lo smarrimento degli aspetti chiaroscurali dell'ente, ridotto a "semplicemente-presente". Indagare con sguardo filosofico le crepe della vita quotidiana, significa, quindi, ricercare la differenza tra soggetto ed oggetto, uomo e cose, per lasciare emergere l'esperienza di quella zona oscura. Patrizia Cipolletta, da tempo studiosa dei due autori, conduce un confronto su due contrapposti piani biografici: il giovane Bloch, nei suoi primi scritti, guarda alla fantasia come elemento non soggettivo ma immanente alle cose stesse (si pensi alla tematica dell'ornamento presente sin dal *Geist*); similmente, l'ultimo Heidegger indaga, attraverso le potenzialità del linguaggio poetico, la differenza ontologica tra essere ed essente. Lo stesso tema della "brocca"<sup>55</sup> – oggetto preso a simbolo del complesso e misterioso rapporto tra uomo e cose, soggetto e oggetto, essere ed ente – si trova in Bloch già dal 1918 e compare in una conferenza heideggeriana del

la trattazione heideggeriana dell'essere-per-la-morte, la possibilità più propria e intima, di fronte alla quale il *Dasein* riscopre la propria libertà. Nel medesimo intervento, troviamo anche un accenno ai tre principi: «speranza», «responsabilità» e «disperazione».

<sup>52</sup> Bloch, *Il principio speranza*, cit., p. 85.

<sup>53</sup> Ivi, p. 131.

<sup>54</sup> Ivi, p. 1340.

<sup>55</sup> Sul tema della brocca cfr. anche *La questione della brocca*, a c. di A. Pinotti, Mimesis, Milano 2007. Il testo raccoglie i testi sul tema della brocca, con relativi saggi critici, di Simmel, Bloch, Heidegger e Adorno.



1950<sup>56</sup>. Come è lecito attendersi, dal confronto emergono anche nette divergenze, in particolare nella concezione del linguaggio: là dove Heidegger compie una «trivellazione» per giungere alle origini della parola, Bloch tenta di dire l'indicibile della latenza, il nuovo che giace ancora inespresso nelle profondità della materia. Curiose, al limite del provocatorio, sono le ultime pagine in cui si tirano le somme sul pensiero utopico blochiano. Un pensiero «debole perché non mira a dare ragioni delle cose come sono»<sup>57</sup>, «debolissimo perché, per l'apparizione dell'Altro non può che pensare di ereditare i grandi simboli delle ideologie passate»<sup>58</sup>, «forte perché non rinuncia alla re-denzione»<sup>59</sup>.

Un altro confronto con alcune delle voci più rilevanti del secolo scorso si trova nell'indagine di Gerardo Cunico su *Messianismo, religione e ateismo nella filosofia del Novecento*<sup>60</sup>. Il libro propone un percorso di matrice religiosa attraverso Bloch, Kracauer, Benjamin, Horkheimer, Adorno e Habermas. Tutti intellettuali di lingua e cultura tedesca e di estrazione ebraica (fatta eccezione per Habermas) accomunati da una riflessione religiosa che li ha avvicinati, in modo più o meno marcato, all'ateismo e ad un rifiuto delle posizioni metafisiche. Ciò nonostante, in tutti è viva la tensione a preservare il contenuto vivo del «pensiero teologico entro coordinate marcate da una radicale demitizzazione e secolarizzazione, da un ancoramento "materialistico" alla realtà profana della vita corporea, della dimensione pulsionale e dall'interrelazione sociale dell'uomo»<sup>61</sup>. La ripresa della tradizione biblica in chiave immanente, si accompagna ad un recupero dell'attesa messianica in un futuro di giustizia, libertà, pace, fratellanza e pienezza. Bloch occupa un posto di primissimo piano nell'analisi di Cunico, sia come classico della filosofia della religione che come teorico del messianismo filosofico.

Nome che non può mancare in un dialogo tra Bloch e i "grandi" a lui coevi è quello dell'amico-nemico Lukács. In *Realismo e utopia*. In

<sup>56</sup> Conferenza intitolata *Das Ding* («La cosa»), tenuta nel 1950 presso l'Accademia bavarese delle Belle Arti.

<sup>57</sup> CIPOLLETTA, *La tecnica e le cose*, cit., p. 290.

<sup>58</sup> Ivi, p. 294.

<sup>59</sup> Ivi, p. 295.

<sup>60</sup> G. CUNICO, *Messianesimo, religione e ateismo nella filosofia del Novecento*. Bloch, Kracauer, Benjamin, Horkheimer, Adorno, Habermas, Milella, Lecce 2001.

<sup>61</sup> Ivi, p. 16.

*memoria di Lukács e Bloch*<sup>62</sup>, Giuseppe Prestipino ricostruisce la complementarità tra i due filosofi espressa nel titolo del libro. L'imponente opera, di oltre 500 pagine, muove da un paragone con l'affresco della *Scuola d'Atene*: Bloch sta a Platone come Lukács sta ad Aristotele, infatti «l'uno è, nel gesto, proteso verso la realtà terrena, l'altro addita la volta del cielo»<sup>63</sup>. Parallelo ingeneroso nei confronti di Bloch, la cui utopia concreta viene, ancora una volta, collocata sotto la categoria della trascendenza da un importante studioso marxista. L'ambito dell'argomentazione di Prestipino va ben oltre i due autori da cui parte, il libro abbraccia anche gli sviluppi storici e le problematiche a noi più recenti e coinvolge altre voci, lontane nel tempo, tra cui: Aristotele, Vico, Kant, Hegel, Marx, Croce, Gramsci, Habermas. Il metodo di analisi di Prestipino non si limita alla ricostruzione storico-filosofica ma, con fare pragmatico, tenta una combinazione chimica tra i due autori per ottenere un nuovo e più efficace composto marxista, che sappia coniugare i pregi ed elidere i limiti dell'utopia blochiana e del realismo lukácsiano. Con questo intento un'ardita analisi è dedicata alla problematica ontologico-etica dei due autori, tema che ha trovato un terreno poco fertile nel marxismo occidentale, concentrato maggiormente su interessi di natura sociologica, economica e politica. La dimensione finalistica blochiana, cui non sono immuni né l'uomo né la natura, si spinge fino a sostenere che la logica è una categoria filosofica appartenente anche al reale medesimo. Al contrario, Lukács rigetta nettamente tale posizione, ipotizzando un agire finalistico che caratterizza solo l'uomo, grazie al lavoro. Tentare una mediazione tra i due modelli ontologici significherebbe, per Prestipino, mantenere vive le categorie aristoteliche di potenza e atto nella costruzione del futuro, tanto nell'attività umana che in quella naturale e, al contempo, distinguere il carattere dell'inanimato (casuale e/o preconsciouso) da quello dell'uomo (libero e consapevole). Si potrebbe, così, sostituire l'idea di una storia a disegno con quella di uno sviluppo che segue associazioni possibili.

Un confronto a tre voci (Ernst Bloch, Enzo Paci e Maurice Merleau-Ponty) è offerto da Sandro Mancini ne *L'orizzonte del senso*<sup>64</sup>. Il denominatore comune, fra i tre, è la domanda di senso da cui muo-

<sup>62</sup> G. PRESTIPINO, *Realismo e utopia. In memoria di Lukács e Bloch*, Editori Riuniti, Roma 2002.

<sup>63</sup> Ivi, p. 9.

<sup>64</sup> MANCINI, *L'orizzonte del senso*, cit.

vono. Tuttavia, è nella discontinuità, riscontrabile nei tre singoli percorsi filosofici, che Mancini costruisce il confronto più fertile. Da un lato, Bloch e Paci «muovono entrambi dal porre la verità come eccedente l'orizzonte mondano»<sup>65</sup> per poi virare la rotta verso l'immanenza, individuando il senso nel nocciolo del mondo. Dall'altro, Merleau-Ponty compie un percorso inverso: dall'attenzione al mondo vissuto passa, nell'ultimo e incompiuto libro, *Le visible et l'invisible*, alla tematizzazione ontologica, in cui il senso scende dal cielo delle essenze intelleggibili. Entrando nella trattazione blochiana, Mancini individua, come sopra anticipato, una sensibile variazione di registro: «dopo il '23 a Bloch non resta che constatare che il suo visionarismo gnostico- rivoluzionario non ha trovato né veri ascoltatori, né gambe per portare avanti l'incontro tra spiritualità ed emancipazione degli oppressi»<sup>66</sup> abbandonando, quindi, la trascendenza per l'immanenza.

Al debito che lega Bloch al filosofo di Stoccarda è dedicato il saggio *Dialettica e Speranza. Bloch interprete di Hegel*<sup>67</sup>, in cui Michele Bianco esamina alcuni aspetti essenziali di *Soggetto-Oggetto*. Le dense ed appassionate pagine che Bloch dedica a Hegel nei primi anni Sessanta, mostrano tutta la loro attualità se analizzate dalla prospettiva della dialettica, principale antidoto contro la crisi del pensiero critico. Infatti, per Bianco, il venir meno della funzione critica dell'io dipende dal collasso del rapporto dialettico tra soggetto ed oggetto, uomo e natura: «il soggetto è divenuto tutt'uno con l'oggetto; esso si è oggettivato definitivamente, appunto si è cosalizzato»<sup>68</sup>. L'attualità della rilettura blochiana di Hegel sta proprio nell'attenzione riservata all'oscillazione soggetto-oggetto che, per Bloch, permea tutta la produzione del filosofo di Stoccarda. Si tratta di un costante equilibrio dialettico immune a semplificazioni di parte, a danno dell'oggetto o del soggetto, del reale o dell'ideale. Tuttavia, Bloch segnala una perdita di questo dinamismo nelle conclusioni del sistema hegeliano, che finisce col prediligere il piano logico-dialettico a scapito di quello reale-dialettico. È qui che Bloch si allontana da Hegel e si avvicina a Marx, ponendo l'attenzione sull'uomo concreto, sul processo lavora-

<sup>65</sup> Ivi, p. 16.

<sup>66</sup> Ivi, p. 26.

<sup>67</sup> M. BIANCO, *Dialettica e speranza. Bloch interprete di Hegel*, Franco Angeli, Milano 2007.

<sup>68</sup> Ivi, p. 10.

tivo come mediazione di soggetto e oggetto, uomo e natura. Bianco indica nella “speranza” il fulcro di questo delicato equilibrio tra Hegel e Marx: «medio blochiano che dialettizza [...] l’idealismo e il materialismo»<sup>69</sup>.

Questi sono solo alcuni dei dialoghi che la filosofia della speranza continua a promuovere ed alimentare<sup>70</sup>.

### VIII. *Il «marginale», il «desiderio» e la «memoria»*

Un trittico di saggi, pubblicati nell’arco degli ultimi otto anni, rivaluta il peso e la centralità di temi spesso lasciati sullo sfondo della riflessione blochiana.

In tal senso, può fungere da manifesto *Il possibile e il marginale*<sup>71</sup>, dove Micaela Latini si occupa della predilezione blochiana per gli aspetti marginali del reale, dettagli che si insinuano negli interstizi dell’esistenza e che passano inosservati ai più. Talvolta, è proprio nel marginale (*Nebenbei*) che alberga l’informazione più importante. Il riscatto del marginale diviene una vera e propria indicazione del *modus operandi* del filosofo. Nei piccoli stupori quotidiani veniamo distolti, seppur momentaneamente, dalla serialità della vita. Un elemento di disturbo attira la nostra attenzione e ci fa presagire il pos-

<sup>69</sup> Ivi, p. 86.

<sup>70</sup> Ad integrazione del tema qui trattato, segnalo altri due confronti, frutto della rielaborazione di tesi di laurea. Uno dei grandi allievi di Husserl e di Heidegger è al centro del lavoro di D. FUSARO *Filosofia e speranza. Ernst Bloch e Karl Löwith interpreti di Marx*, Il Prato, Padova 2005. Fusaro rilegge le due opposte interpretazioni che Bloch e Löwith fanno della filosofia marxiana. Entrambi si focalizzano sul concetto di speranza, vedendo in esso un nodo centrale del marxismo, ma se per Bloch essa rappresenta un punto di forza della teoria di Marx, per il secondo è il suo tallone d’Achille, perché non fondata razionalmente. Da parte mia, nel saggio *Max Adler precursore di Ernst Bloch*, Ferrara, Università degli Studi, 2006 («Annali dell’Università di Ferrara, sez. III. Filosofia, Discussion Paper», n.s., 74), ho messo in rilievo il rapporto critico tra l’austromarxista Adler e Bloch, coevi ma pressoché sconosciuti l’uno all’altro. Ho articolato il confronto attorno al concetto centrale della loro filosofia atea della religione: Adler, definendo la religione come a priori trascendentale kantiano, anticipa, sotto molti aspetti, la tesi blochiana della religione come realtà trascendente senza trascendenza.

<sup>71</sup> M. LATINI, *Il possibile e il marginale. Studio su Ernst Bloch*, Mimesis, Milano 2005.

sibile, la libertà di variare il corso della nostra esistenza. Particolare attenzione è prestata, dall'autrice, alla prima opera blochiana, *Spirito dell'utopia*, e al contesto post-bellico in cui si inserisce. Con taglio estetologico, l'analisi della Latini dedica spazio all'arte dell'ornamento e della produzione delle avanguardie artistiche del primo Novecento, quali l'espressionismo e il surrealismo pittorico.

Il secondo tema rivalutato dalle recenti indagini è al centro dell'analisi di Daria Dibitonto<sup>72</sup> *Luce, oscurità e colore del desiderio*. Tema che attraversa l'intera produzione blochiana, il desiderio è solitamente adombrato dall'affine e più nota "speranza". Bloch rende la complessità semantica del concetto di desiderio attraverso l'uso di tre termini: *Sehnsucht* (anelito ad un compimento sempre rinviato, che garantisce la spinta inesauribile alla ricerca umana), *Wunschbild* (la cangiante immagine che attrae per la sua apparenza, che stimola la fantasia ma che è anche seduzione ed inganno) e *Meinen* (tendere verso l'assente, "intendere" ciò che manca). Ripercorrendo le principali opere del filosofo di Ludwigshafen, Daria Dibitonto scompone lo spettro cromatico del desiderio nelle tonalità che il variopinto linguaggio blochiano ha saputo conferirgli. Il blu tinge il desiderio della produzione artistica, letteraria e musicale, rosso è il colore del desiderio rivoluzionario, mentre le ultime pagine del libro si tingono d'oro, colore del desiderio mistico rappresentato dalle figure di Prometeo e Cristo.

Potrebbe suonare come un ossimoro la terza pubblicazione che prendiamo in esame: *Memoria e utopia in Ernst Bloch*<sup>73</sup> di Luigi Anzalone. Infatti, pensando alla critica blochiana della memoria come anamnesi di stampo platonico, reminiscenza che esalta il "già-stato" e giustifica il presente, si escluderebbe il tema dalla trattazione blochiana. Eppure in Bloch, puntualizza Anzalone, vi è traccia di una memoria utopica (*Eingedenken*) inscindibilmente connessa all'oscurità dell'attimo vissuto. «La memoria è il "centro di gravità permanente" dell'oscurità dell'attimo e, con esso, della coscienza anticipante, della speranza e dell'utopia»<sup>74</sup>. Da questa seconda prospettiva, la memoria si prefigura come elemento incompiuto aperto al nuovo e al futuro. Lo studio di Anzalone mostra un'inattualità pro-

<sup>72</sup> D. DIBITONTO, *Luce, oscurità e colore del desiderio. Un'eredità non ancora indagata della filosofia di Ernst Bloch*, Mimesis, Milano-Udine 2009.

<sup>73</sup> L. ANZALONE, *Memoria e utopia in Ernst Bloch*, Pensa, Lecce 2010.

<sup>74</sup> Ivi, p. 107 s.

vocatoria di Bloch: sfidando il mondo del presente, Bloch guarda al passato per ritrovarvi tracce di futuro. Va, infine, segnalato il carattere composito di questo lavoro, nato nell'atmosfera culturale precedente al crollo del socialismo reale, la cui gestazione pluridecennale<sup>75</sup> ha permesso di integrare studi critici di epoche diverse.

### IX. *L'arte utopicamente oltrepassante per eccellenza*

Un particolare interesse, dalla metà degli anni '90, è stato riservato al Bloch musicologo. La critica, non solo italiana ma internazionale, ha percorso con relativo ritardo questo terreno d'indagine, al quale il filosofo di Ludwigshafen ha assegnato un ruolo privilegiato fin dal *Geist*.

Uno dei contributi paradigmatici in materia è *Bloch e la musica*<sup>76</sup> del filosofo ed estetologo della musica Elio Matassi, improvvisamente scomparso il 17 ottobre scorso. Matassi ha elaborato un vero e proprio manifesto musicale dell'utopia concreta, dimostrando che nel tema più trascurato dalla critica blochiana si celava la via preferenziale per l'utopia in atto, che l'uomo può quotidianamente scoprire dentro di sé grazie alla musica. Tale è l'intreccio tra la dimensione musicale e quella utopica che senza la prima non prenderebbe forma e intensità alcun discorso sull'utopia. A conferma di ciò, Matassi ha indagato alcune complesse nozioni musicologiche presenti nel discorso blochiano, innanzitutto quella di «seconda musica», «il segreto respiro e la segreta aura della musica», un'indagine ai misteriosi margini del reale che è in grado di penetrare la cortina di apparenza del visibile. La musica, infatti, eccede la parola e veicola i significati più profondi della nostra interiorità, mostrando in controtipo il fondamento utopico di ogni soggetto. A riprova dell'intrinseca coerenza del sistema blochiano, anche la musica offre l'occasione di approfondire il nucleo centrale della filosofia della speranza: nell'*Anagnorisis* – il controtempo in cui la musica sembra fermarsi e il tempo si dilata fino a divenire spazio – è possibile presagire la pie-

<sup>75</sup> Il saggio di Anzalone è una rielaborazione-approfondimento-ampliamento dell'omonimo saggio pubblicato negli «Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche», XCVIII, 1987, pp. 7-44.

<sup>76</sup> E. MATASSI, *Bloch e la musica*, Marte, Salerno 2001.

nezza dell'istante vissuto<sup>77</sup>. Il suono è inteso da Bloch come «enigma della sensibilità», elemento privo di relazioni empiriche, immateriale. La musica è, per questo, una via privilegiata, rispetto alle arti visive, per indagare l'interiorità utopica.

Tra le indagini cui spetta il merito di aver inaugurato questa nuova stagione di studi blochiani, troviamo *Musica e utopia: la filosofia della musica di Ernst Bloch*<sup>78</sup>, in cui Carlo Migliaccio mette in relazione la concezione blochiana della musica al problema del tempo, tema, a sua volta, connesso alla soggettività umana come inquietudine esistenziale e attesa utopica. Il tempo «denuncia, deteriora ogni solidificazione speculativa per riportarla ai suoi moventi più segreti e talvolta inspiegabili»<sup>79</sup>. Questo permette a Migliaccio di inserire Bloch nel generale sviluppo della filosofia post-classica, interessata a tutti quegli elementi marginali solitamente trascurati dalle filosofie sistematiche. L'analisi si allarga ad alcuni musicisti classici, alla poesia e al teatro per mostrare i momenti di continuità tra lo spirito blochiano, il romanticismo e l'espressionismo.

Questi ed altri aspetti vengono ripresi dal saggio di Giuseppina Santucci, *Librarsi Oltrepassando. L'ascolto nell'Experimentum Musicae di Ernst Bloch*<sup>80</sup> che esamina la musica come trama sotterranea dell'intera produzione blochiana. La musica è intesa da Bloch come arte utopicamente oltrepassante per eccellenza, è qui, dunque, che possiamo scorgere «un oltrepassare elevato a ennesima potenza».<sup>81</sup> La Santucci segue una ricca serie di riflessioni inerenti al rapporto con l'arte espressionista, al concetto di bello, al rapporto tra musica e parola e tra i concetti di tempo, spazio, storia, progresso ed eredità. Tema di primaria importanza in questa vasta analisi è quello dell'ascolto, decostruito nelle forme lessicali *hören* (un'accezione di

<sup>77</sup> In un successivo articolo del 2003 (*Lo sguardo di Euridice: ascolto della speranza e utopia in Bloch*, «Hermeneutica», X, 2003, pp. 67-85), Matassi arricchisce l'argomentazione con le suggestioni di autori della stessa atmosfera culturale come Rosenzweig, Benjamin e Adorno che, come Bloch, distinguono tra «"suono", come momento tipico della musica, e colore, o pietra, che sono invece peculiari delle arti visive, figurative, rappresentative».

<sup>78</sup> C. MIGLIACCIO, *Musica e utopia: la filosofia della musica di Ernst Bloch*, Guerini, Milano 1995.

<sup>79</sup> Ivi, p. 14.

<sup>80</sup> G. SANTUCCI, *Librarsi Oltrepassando. L'ascolto nell'Experimentum Musicae di Ernst Bloch*, Mimesis, Milano 2007.

<sup>81</sup> Ivi, p. 18.

“sentire” legata all’acustica) e *fühlen* (un “sentire” inerente ad una dimensione sensoriale più ampia).

### X. Progetto Ernst Bloch

Queste sono le principali direttrici d’indagine che, negli ultimi vent’anni, hanno mantenuto viva la tradizione blochiana, pur in una contingenza storico-filosofica piuttosto insensibile a categorie quali “utopia”, “speranza”, “desiderio” e “sogni diurni”. Termini che a contatto con il presente generano inevitabili cortocircuiti a causa del loro sovraccarico ottativo. Si ritorna, pertanto, alla paradossale relazione tra Bloch e il “nostro” tempo, sulla cui complessità solo una pluralità di voci potrebbe tentare un bilancio. È da questa consapevolezza che è nato il «Progetto Ernst Bloch»<sup>82</sup>, una multiplatforma web che raccoglie videointerviste rivolte a studiosi blochiani internazionali<sup>83</sup>. Sono stati qui ripercorsi temi classici e nuovi, alternando indagini divulgative ad approfondimenti scientifici, memorie biografiche a riflessioni di attualità politica. Si è creato, così, una sorta di convegno blochiano itinerante che, da novembre 2011, ha toccato le città di Genova, Milano, Roma, Pisa e Vienna, per trovare una sua prima versione cartacea sotto il titolo *I sogni di cui è fatta la materia. Interviste su Ernst Bloch*<sup>84</sup>.

La raccolta di questi interventi ha mostrato una costanza scientifica che continua ad approfondire anche gli aspetti di Bloch più screditati dalla cultura dominante: dalle tematiche ontologiche alle tendenze teleologiche, dal linguaggio verticale-religioso all’impronta antinichilista. La forza di queste ricerche è stata recentemente alimentata da nuove immagini di speranza che hanno indicato «non-luoghi concreti» da esplorare, seppure in forme molto diverse di “indisciplina” di massa: la Primavera araba, gli *Indignados*, *Occupy Wall Street*, fino ai più recenti scontri di Istanbul. Laura Boella nota, ad esempio, che blochiana è la foto della ragazza con l’impermeabile rosso, che

<sup>82</sup> [www.progettoernstbloch.com](http://www.progettoernstbloch.com). Si tratta di una multiplatforma web, con relativo canale YouTube e profili Facebook e Twitter.

<sup>83</sup> Ad ora sono state raccolte le interviste di R. Bodei, L. Boella, T. Cavallo, G. Cunico, A. Czajka, P. Cipolletta, M. Latini, T. La Rocca, E. Matassi, A. Münster e S. Zecchi.

<sup>84</sup> *I sogni di cui è fatta la materia*, cit.



non piega la propria “ortopedia” neppure sotto la veemenza dell’idrante in piazza Taksim<sup>85</sup>. Di fronte a queste tensioni geopolitiche mostrano una nuova attualità le riflessioni di Cunico sul rapporto tra speranza e progettazione utopica<sup>86</sup> e quelle di Zecchi sulla tensione dell’uomo all’uguaglianza, alimentata da motivi trascendenti la materialità dell’esistenza<sup>87</sup>.

Per concludere (ma senza “conchiudere”, direbbe Bloch) il controverso quadro dell’attualità della speranza, si dovrebbero cercare tracce blochiane anche là dove esse sono state occultate. Questa condizione di apparente assenza mostra, forse, la presenza più indelebile del filosofo di Ludwigshafen. È il caso dell’epistola papale *Spe salvi facti sumus*, dove leggiamo che «Gesù non era Spartaco, non era un combattente per una liberazione politica»<sup>88</sup>. Qui, Joseph Ratzinger, che non trascura nemmeno i dioscuri della scuola di Francoforte, dimentica puntualmente il nome del filosofo della speranza, suo collega all’università di Tubinga. Omissione alquanto eloquente in un’epistola sulla speranza, una disattenzione che lascia trasparire l’inquietudine sotterranea ancora alimentata dalla filosofia del *Noch-Nicht-Sein* e dalla sua dirompente inattualità.

ABSTRACT. – The theme of this essay is the present situation of the Blochian studies in Italy from '94 to today. In fact 1994 is an important watershed for the Italian criticism about Bloch: the titanic project to translate *The Principle of Hope* is finally implemented. In this book is located all the cultural heritage on which Bloch has built his philosophy: from the literary to the musical area, from pictorial to philosophical and much more. New items to dilate the philosophy of hope in new directions, finding declinations that have been neglected by the previous national and international critics.

<sup>85</sup> Cfr. Intervista a L. Boella, in *I sogni di cui è fatta la materia*, cit., pp. 29-42: p. 41.

<sup>86</sup> Cfr. Intervista a G. Cunico, ivi, pp. 83-114: p. 83 e ss.

<sup>87</sup> Cfr. Intervista a S. Zecchi, ivi, pp. 199-205: p. 199 e ss.

<sup>88</sup> Cfr. Intervista a T. Cavallo, ivi, pp. 58-60, e T. CAVALLO, *Messianismo, sionismo e marxismo nella filosofia di Ernst Bloch*, in *L’Altronovecento. Comunismo eretico e pensiero critico*, a c. di P.P. Poggio, Jaca Book, Milano 2010, pp. 335-350.